

**L'intervista** Al Teatro Argentina il «Vangelo» secondo Pippo Delbono  
La scena è affollata da attori, rifugiati politici, musicisti, danzatori e profughi

# «Un'umanità in perdita»

**I**l «Vangelo» secondo Pippo Delbono. Uno spettacolo-non-spettacolo che dilaga negli interrogativi più complessi, misteriosi, inquietanti di un'umanità in perdita: in perdita di valori, di etica, soprattutto di sentimento d'amore.

Dal 19 al 31 gennaio al Teatro Argentina, Delbono porta in scena attori e non-attori, rifugiati politici e musicisti, danzatori e profughi. La rappresentazione si inserisce nel progetto speciale «Teatri del sacro per il Giubileo» del Teatro di Roma. «Parto da mia madre, che era una fervente cattolica - racconta Delbono - Qualche giorno prima di morire, mi esortò a fare uno spettacolo sul Vangelo, perché in esso vi è un messaggio d'amore. Io mi porto dentro questa eredità religiosa, cattolica, persino bigotta: a 4 anni mi facevano recitare nella parte di Gesù bambino, poi ho fatto il chierichetto, poi ho continuato a frequentare chiese e sacerdoti.



**L'ora di religione  
Dio è una proiezione  
mentale, il nostro bisogno  
di mistero davanti  
al quale ci inchiniamo**

Insomma, me la sono vissuta sulla mia pelle... A un certo punto, cresciuto, mi sono ribellato a tutto questo, ho sentito il bisogno di fuggire, di cercare una libertà contraria a quella cosa lì, ai dogmi, alle figure di dèi e di madonne. Ma in seguito mi sono riavvicinato attraverso la pratica buddista, molto più affine al mio pensiero, alla mia intellettualità, all'accettazione di me. Una pratica molto diversa dal Cristianesimo che mi creava una dicotomia».

In un film di Peter Greenaway, dove Delbono impersonava Dio e il diavolo, un personaggio del film diceva che non è Dio ad aver creato l'uomo, ma il contrario: «Certo - continua il regista - perché Dio è una nostra proiezione mentale, il nostro bisogno di qualcosa più grande di noi, di mistero davanti al quale ci inchiniamo».

«Vangelo» è un percorso che vaga fra terre promesse e campi Rom, tra ospedali e car-

ceri. «Ho conosciuto persone fuggite dalla guerra e ospitate nei campi d'accoglienza. Ho parlato con loro, ho raccolto le loro testimonianze, li ho accolti a casa mia...».

Ecco: l'accoglienza è un tema caro a Delbono in questo momento di esodo biblico cui stiamo assistendo: «Indubbiamente i fatti accaduti anche recentemente a Colonia non aiutano, ma stiamo attenti alle strumentalizzazioni politiche. Non si tratta di buonismo, ma non si può pensare che tutti i mussulmani o gli immigrati siano degli stupratori: è un pensiero pericoloso. Dovremmo invece concentrarci sull'accoglienza, appunto, e dovremmo trasformarla in un'esperienza di crescita nostra, perché noi stessi siamo profughi dell'anima. Questo mio «Vangelo» non è un lavoro provocatorio, ma un lavoro che riconcilia».

**Emilia Costantini**  
EmiliaCostantini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo spettacolo

Accanto, un'immagine di «Vangelo» con la regia di Pippo Delbono (in basso, un ritratto), dal 19 al 31 gennaio al Teatro Argentina